

Parla il leader della Cisl

«Basta giochetti, fuori i soldi per i disoccupati»

Bonanni: «Non possiamo permetterci scambi di accusa tra governo e Regioni. Epifani? Parole senza senso»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

Invoca il senso di responsabilità, tanto in voga in queste ore. Questa volta però l'appello parte dal segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ed è diretto in via XX Settembre. A Giulio Tremonti, certo, ma anche alle Regioni, per l'incontro saltato sulle risorse europee da stomare sugli ammortizzatori sociali. Anzi: «Da mettere sul piatto di quei lavoratori che oggi non hanno diritto alla cassa integrazione», chiarisce il leader di via Po.

Il segretario oggi, alle 16, risponderà all'invito dell'esecutivo alle parti sociali e, nelle stanze di Palazzo Chigi, chiederà al governo di fare chiarezza sui fondi disponibili. (...)

«Perché - continua - non c'è più tempo per aspettare i giochi della politica. Nel 2009 rischiano il posto un milione di lavoratori».

Certo segretario. Le Regioni però hanno chiarito che i fondi europei non garantiranno gli 8 miliardi...

«Guardi, io spero solo che non sia dia uno spettacolo non degno della crisi. Stato e Regioni, in questo momento, hanno il dovere di presentarsi unite, fuori da ogni giaculatoria dell'ordinarietà, perché la situazione è straordinaria».

Belle parole. Ma oggi (terzi) l'incontro tra Stato e Regioni è slittato...

«Uno dei problemi riguarda la suddivisione delle risorse tra formazione e occupazione. Ma è un falso problema. È chiaro che gli ammortizzatori vanno di pari passo con il sistema formativo, perché per ogni posto di lavoro perso deve mettersi in moto un processo di riconversione, aggiornamento e adeguamento alle nuove nozioni. I due discorsi vanno di pari pas-

so».

Pare che manchino, però, le risorse per soddisfare entrambi?

«Ci saranno, sicuramente, delle discussioni che coinvolgeranno tutte le parti in causa. Le Regioni dovranno fare la loro parte dando il via libera a buona parte dei fondi europei e gestendo materialmente le risorse, il governo dovrà impegnarsi a reperire altri finanziamenti attraverso tutti i canali della spesa ordinaria e noi daremo il nostro contributo facendo da trait d'union con il mondo del lavoro».

Insomma è ottimista?

«Lo devo essere per forza. Di fronte a persone che rischiano di perdere il reddito i fondi per gli ammortizzatori diventano la priorità delle priorità. Non è più tempo dei giochetti politici».

Lavoro a parte. Cosa chiederete domani all'esecutivo?

«Punteremo sulle grandi opere da coordinare con una cabina di regia, la nomina di commissari ad hoc e procedure d'urgenza».

Come, del resto, prevede il Dl anti-crisi in discussione al Senato?

«Sì. Ma noi vogliamo entrare nel dettaglio: dalle singole opere ai nomi dei commissari. E vogliamo proporre commissari territoriali per combattere la piaga della mala amministrazione e delle ingerenze malavitose che penalizzano il Mezzogiorno».

Insomma, volete accelerare?

«Vogliamo accelerare perché ci restano solo 4 anni per sfruttare i fondi europei che vanno alle aree sottosviluppate. Poi quei finanziamenti prenderanno altre strade, andranno verso l'Est Europa, e noi questa possibilità non possiamo proprio perderla».

E sul fisco?

«In questo caso il problema è far ripartire i consumi alleviando il peso dell'Erario su lavoratori dipendenti e pensionati».

In che modo?

«Attraverso sgravi fiscali... dando la priorità alla riduzione del cuneo fiscale».

Infine i contratti.

Anche ieri la Marcegaglia ha aperto alla Cgil ed Epifani ha sbattuto la porta...

«Guardi, le parole di Epifani («è da matti pensare ora a una riforma») sono incommentabili. Perché non si commentano cose che non hanno alcun senso».

Magari, lei potrebbe fare da mediatore tra i due?

«Non penso proprio. Io non posso fare da mediatore perché sono un sindacalista, esattamente come Epifani, anzi più di Epifani. E il mio compito, in questa situazione, non è di mediare su un accordo sottoscritto da tutte le associazioni, Cgil a parte, ma di farmi portatore delle necessità di lavoratori e pensionati».

Ma con la crisi la riforma diventa, davvero, meno prioritaria?

«Per la Cgil non è prioritaria da 15 anni. Io, invece, dico che questo è il momento giusto. Perché darebbe un segnale importante, di reazione alla crisi. Un segnale che va verso un sistema partecipativo che è esattamente il contrario rispetto all'antagonismo che molti, ancora oggi, sognano».